

Giuni Russo la cantante dalle due voci

Un cofanetto a cinque anni dalla morte

ENZO GENTILE

MILANO. Difficile dire se è davvero la storia di Giuni Russo come «lei stessa l'avrebbe raccontata», ma di certo la biografia scritta da Bianca Pitzorno «è nata da come la cantante parlava di sé». «Giuni Russo», pubblicato da Bompiani con allegato un cd e un dvd con il documentario dedicato da Franco Battiato alla cantante, esce nei giorni del quinto anniversario della sua morte, che cadeva ieri.

Scritta con la collaborazione di Maria Antonietta Sisini, compagna d'arte e di vita di Giuseppa Romeo (il nome all'anagrafe dell'artista), e arricchita da una nota del cantautore di «Povera patria», la biografia tiene molto a sottolineare come la

fonte principale di informazioni sia stata per l'autrice la stessa chanteuse: «Conoscevo Giuni da trent'anni, ci frequentavamo d'estate in Sardegna e nella mia casa di Milano. Il libro ha lo stile del racconto orale, non ho voluto fare una biografia letteraria ma raccontare le nostre chiacchiere sotto un albero, al

bar». Evitando, però, i gossip, lasciando insomma che il privato rimanesse tale, per raccontare piuttosto il personaggio caro al pubblico, stregato da una voce in bilico tra soprano lirico e registro da musica leggera. «Il soprano pop d'Italia», insomma.

La Pitzorno («Ritratto di una strega», «Le bambiné dell'Avana non hanno paura di niente») rispetta la riservatezza con cui Giuni aveva avvolto la sua vita sentimentale, senza però rinunciare a sottolineare l'orgoglio che sentiva per essere diventata un'icona del mondo gay: «Era molto riservata e io ho rispettato il suo riserbo. Se ne infischia dei pettegolezzi di qualsiasi tipo. Prima di morire mi disse che le sarebbe piaciuto che mi fossi occupata io di stendere una sua biografia, ammesso che a qualcuno importasse. L'occasione è arrivata l'anno scorso quando la Sisini mi ha chiesto di farlo».

Senza voli pindarici, ecco il percorso cronologico di un'artista, dall'infanzia segnata da forti ristrettezze economiche, agli espedienti per educare la sua voce e il tormentato rapporto con l'industria discografica. «Figlia di un pescatore del porto di Palermo, una delle più piccole dei dieci figli avuti da sua madre,

Giuni aveva deciso da piccola che avrebbe fatto la cantante. A 10-11 anni andava di nascosto a lavorare in una fabbrica che faceva aranciate per pagarsi le lezioni. Era una persona allegra, un'ottima cuoca, molto ironica», ricorda la Pitzorno.

Tra i capitoli più recenti della carriera dell'interprete di «Un'estate al mare», canzone che era stata insieme il suo maggior successo ed il suo cruccio, c'è quello dedicato alla partecipazione al Sanremo 2004, pochi mesi prima della sua scomparsa, con «Morirò d'amore», e la sua avventura con i classici partenopei quando musicò «Napoli che canta», film muto di Roberto Roberti, il papà di Sergio Leone, che il fascismo censurò per paura della povertà mostratavi.

A completare l'opera, insieme a una scheda di Michele Fedrigotti sulle doti particolari dell'ugola di Giuni, il documentario di Battiato, suo amico, autore e produttore, che evita invece qualsiasi ordine cronologico muovendosi tra i primi filmati da Castrocaro a Sanremo fino alla sua passione per la musica lirica e mistica, sottolineata anche dall'inedito presente nel cd, in cui canta nello stile dell'Opera di Pechino. «L'estensione vocale di Giuni lasciava increduli, sembrava senza limiti», spiega il cantautore.

OMAGGIO D'ARTISTA

Una biografia, un cd
e un documentario
di Battiato per ricordare
il «soprano pop d'Italia»

Il cantautore:
«La sua
estensione
vocale
lasciava
increduli
Sembrava
senza limiti»